

a Private  
Conversation  
with

Dakota

Fanning

«Peccato che non abbia ancora la patente, altrimenti ci saremmo visti subito. Sai, non vedo l'ora di guidare». È una voce squillante e gioiosa quella che parla dall'altra parte del telefono, esprime una giovinezza irruenta come la corrente di un fiume in piena. Chi di noi da bambino non ha sperimentato, attraverso giochi immaginari, il sogno a occhi aperti di diventare un personaggio famoso o, addirittura, una star del cinema? Tanti ci hanno provato, ma pochi sono riusciti a trasformare quel sogno in realtà. Dakota Fanning è uno degli esempi più lampanti, lei che nel corso di dieci anni è diventata tra le attrici più quotate e rispettate di Hollywood, oltre che

by Roberto Croci  
La bambina prodigio del cinema americano ha compiuto quindici anni. Nel solo 2009 ha tre film in uscita, di cui parla davanti a un milkshake. In perfetto teen style

la più giovane a essere mai nominata per lo Screen Actors Guild award a soli otto anni con il film "Mi chiamo Sam". E tutto è stato grazie alle bambole. Sì, Dakota adorava, e adora anche oggi, qualsiasi tipo di bambola; è un' avida collezionista delle Madame Alexander, icone par excellence della cultura infantile americana. «Grazie a loro sognavo. Ho sempre voluto diventare attrice. Mi ricordo che a quattro anni mi mettevo delle coperte sotto la maglia e fingevo di essere incinta. Poi partorivo, dopo un lungo travaglio e una scena molto drammatica, e usciva mia sorella Elle, che a quel tempo era appena nata. Quando i miei genitori mi regalarono un teatrino, scrissi il mio primo spettacolo: passai più di una settimana a studiare la mia parte, oltre a quelle che dovevano interpretare gli altri, in questo caso le mie bambole. A quel punto mamma ha capito che sarebbe stato più sano per me recitare sul serio. Così abbiamo contattato un agente in Georgia che ci ha consigliato di trasferirci temporaneamente a Los Angeles». Dopo una sola settimana, trascorsa alla scoperta dei classici posti turistici come gli studios della 20th Century Fox, l'Hollywood sign e il Chinese theater, Dakota ottiene il suo primo ruolo in una pubblicità per detersivi. Poi una piccola parte nel telefilm "Er", e per un anno camei come guest star nelle series televisive più importanti del momento: "Csi", "Ally McBeal", "The practice". Il debutto cinematografico arriva con "Mi chiamo Sam", nel 2001, al fianco di Sean Penn, Michelle Pfeiffer e Dianne Wiest. «Per me fare l'attrice è una questione d'amore. L'immergersi in un ruolo è la capacità di provare dei sentimenti nei confronti di qualcuno, non importa che sia il tuo pesce rosso o una persona. Solo così si può raccontare una storia e una passione». Quello che doveva essere solo un breve trasloco diventa residenza permanente. Dakota inizia una carriera tra le più folgoranti dai tempi di Shirley Temple: finora ha girato ventidue film. Oggi ha quindici anni e presto, secondo la legge californiana, potrà prendere la patente. Argomento che le sta particolarmente a cuore: «Finalmente! È un grande passo verso la conquista della mia indipendenza. Già il fatto di frequentare per la prima volta il liceo insieme a veri compagni di scuola (prima ha sempre avuto insegnanti privati sul set, ndr) è stato fondamentale per la mia crescita come teenager, figurati adesso che potrò andare a scuola con la mia macchina. E poi incontrarmi con le amiche, andare a fare pratica di cheerleader e magari invitare fuori a cena un ragazzo. Insomma, cercare di fare una vita il più normale possibile: non ho intenzione di crescere prima

del tempo». In Italia, nel 2009, la vedremo in tre pellicole: nello sci-fi thriller "Push", nel dramma "La vita segreta della api" e nel film d'animazione stop motion in 3D "Coraline e la porta magica", adattamento della novella fantasy di Neil Gaiman. «Ho girato i primi due quasi contemporaneamente. Prima "Push", a Hong Kong, dove interpreto una veggente che prevede il futuro e che sta per morire; al ritorno sono partita subito per il North Carolina per "La vita segreta della api", dove mi sono immersa nel personaggio di Lily. È stata un'esperienza magnifica, anche se creativamente faticosa, visto che le differenze tra i due personaggi non potevano essere più evidenti. "Push" ha segnato un nuovo inizio per la mia carriera, è stato il mio primo film d'azione, e poi non avevo mai girato così lontana da casa. L'unica nota negativa è stato il cibo che ci davano sul set: ho scoperto che il cinese non è il mio preferito. Sono sopravvissuta grazie alla pizza e al sushi del mio hotel». Siamo nel giardino del Four Season di Los Angeles. Mentre beve un enorme milkshake, Dakota fa una sorta di bilancio. «Crescendo, ho capito che i miei ruoli devono evolversi con me: non mi interessa più fare film per bambini, ma allo stesso tempo non sono ancora pronta per le parti da adulta. Ciò che vorrei è interpretare ruoli più seri e impegnativi di quelli avuti finora, ma capaci, però, di attrarre anche un pubblico vicino alla mia età». Torniamo a parlare dei lavori in uscita. "La vita segreta delle api" è ambientato nel 1964, nel sud degli Stati Uniti. Dakota è Lily, una ragazza alla ricerca del proprio passato. «È un film importante, interpretato, scritto e diretto da donne. Si affrontano argomenti impegnativi come il razzismo - Lily è bianca e decide di vivere con la governante di colore -, i legami familiari e l'amicizia. La mia famiglia viene dal sud, così, per fare ricerca, ho passato molto tempo con mia nonna, che ha vissuto di persona tutto quel periodo. E poi l'esperienza con le api è stata affascinante: non mi ero mai resa conto del lavoro e dell'impegno che c'è dietro un vasetto di miele, e non ne avevo mai assaggiato di così buono, lo mettevo su tutto quello che mangiavo». Il film le ha dato molto: «Ho scoperto quanto sia oscuro, ma interessante, il mio paese. Per esempio, a quei tempi le donne di colore avevano sì il diritto di voto, ma, soprattutto al sud, si cercava di far cambiar loro idea picchiandole feroceemente prima che arrivassero alle urne. Adesso, invece, abbiamo un presidente afroamericano. E allora mi rendo conto di quanto sono fortunata a vivere in una nazione dove qualsiasi sogno può diventare realtà». È bello trovarsi di fronte al dualismo così netto tra la Dakota teenager e quella già adulta come formazione creativa e professionale. In "Coraline", di Henry Selick, lo stesso regista di "Nightmare before Christmas", è la voce dell'omonima protagonista, una ragazzina che per soddisfare le proprie curiosità finisce nei guai. «Ho iniziato a fare le prime registrazioni che i set non erano ancora stati costruiti; tra l'inizio e la fine del film sono passati quasi cinque anni: si può dire che sono cresciuta un po' insieme a lei. Anch'io, come Coraline, sono avventurosa e curiosa, e per un'attrice credo sia importante esserlo, perché aiuta a sviluppare i personaggi: come succede a Coraline, sono qualità che non ho perso crescendo. Vivamente il film è spettacolare, quando metti gli occhiali 3D entri completamente a far parte del suo mondo; i dettagli del guardaroba dei personaggi sono studiati alla perfezione. Pensa che per girare tre secondi di film ci vuole una giornata di lavoro». È di questi giorni la notizia che interpreterà nel sequel di "Twilight", "New moon", la crudele vampira Jane, specializzata nella tortura. Provo a chiamarla per congratularmi e saperne di più, ma trovo sempre occupato. Di certo sono i fan, sempre pronti a sostenerla.